

## Marco Bindi    APPUNTAMENTO AL PARCO

Oggi è un giorno particolare di questo torrido mese di agosto. Il caldo è terribile, l'afa insopportabile, eppure devo andare al Parco. Non è prudente, alla mia età, uscire con questo caldo, questo lo so bene, ma non posso non andare: ho un appuntamento troppo importante.

Tanto tempo fa, ebbi la fortuna di conoscere una persona, che mi trasmise la sicurezza e la tranquillità con la quale ho potuto trarre dalla mia vita tutto il meglio possibile. Fu un avvenimento incredibile, che senza dubbio cambiò la mia esistenza.

Ricordo benissimo quel 19 agosto del 1959, dopo pranzo. Era una giornata caldissima e afosa come quella di oggi. Non avevo il condizionatore, allora, e la mia casa era un vero forno. Io e mia moglie stavamo lì, su due sedie a sdraio, in attesa del poco refrigerio che la serata ci avrebbe portato. Il sole prima o poi sarebbe calato, avremmo cenato e saremmo andati al cinema, uno di quelli all'aperto come se ne vedevano tanti all'epoca. Eravamo in ferie, ma in quell'estate così afosa non uscivamo mai prima che il sole avesse allentato la sua morsa. Invece io, quel giorno, intorno alle 17,15, divenni insofferente, e dissi improvvisamente a mia moglie che avevo bisogno di uscire, dovevo proprio fare due passi. Lei mi guardò in modo strano, sorpresa.

- Va bene, tesoro, - mi disse - fai come ti pare. Io però non vengo. Mi farò una bella doccia quasi fredda, invece. Peccato non farla insieme... - aggiunse maliziosamente. - Almeno stai attento a non prendere un colpo di calore! -

Io la rassicurai, e la salutai con un bacio. Scesi le scale, aprii il portone del condominio in cui abitavo e mi inoltrai fra le fiamme invisibili che s'innalzavano dall'asfalto incandescente. Avevo deciso di andare al Parco, di sedermi sulla panchina di fronte al laghetto, all'ombra di due piccoli alberelli piantati da poco. Quando giunsi là, gli alberi mi parvero in realtà molto cresciuti dall'ultima volta che li avevo visti. L'ombra era piuttosto fitta, ma notai con disappunto che la "mia" panchina era occupata da un vecchio signore. Che diavolo ci faceva proprio lì, con quel caldo, un anziano? Ero irritato, ma poi mi resi conto che non ne avevo motivo. Fra l'altro, il signore era seduto di lato in modo composto e c'era posto anche per me.

- Buonasera, posso sedermi anch'io? - chiesi garbatamente. L'uomo, che mi aveva osservato con attenzione mentre mi avvicinavo, mi sorrise benevolmente.

- Ma certo! Che diamine, la panchina non è mica mia! Si accomodi, è un piacere vederla. -

Io, che non lo conoscevo, rimasi interdetto, ma lo ringraziai e mi sedetti.

- Che follia essere qui, eh? - aggiunse lui ad un certo punto - Invece che restare a casa al fresco... Sa quanti anni ho? Ottantanove! È da pazzi per un vecchio come me uscire con questo caldo, non è così? -

Pensavo di sì, ma non volevo sbilanciarmi, così esitai e fu lui a proseguire.

- Ma sa, dovevo proprio venire. Se sono qui è per qualcosa accadutomi molti anni fa. Mi dica, lei è felice, non è vero? -

Io, perplesso e imbarazzato, non sapevo come comportarmi con quel signore sconcertante, che tuttavia cercava con garbo una conversazione che sarebbe stato crudele negargli.

- Sì, sono molto felice, ha ragione. Ho una moglie meravigliosa e anche se abbiamo qualche difficoltà economica non potrei desiderare di più. Si vede? -

- Certo! La gioia traspare. E poi io *sapevo* che lei era felice. Le difficoltà economiche passeranno, e sarà fantastico costruire qualcosa di solido con la sua compagna, vedrà. -

- Lei deve avere avuto un'esistenza piena, una vita serena, non è così? -

- Sì, sono stato molto fortunato. Soprattutto perché ho vissuto intensamente, senza compromessi, o almeno con il minimo di compromessi possibile. - fece una smorfia - Sa, ci sono cose che purtroppo non dipendono solo da noi. Però possiamo almeno cercare di "orientarle", di farle andare per il verso giusto. -

Vedendomi perplesso e silenzioso, il vecchio si lasciò andare ad una risata. Dovevo avere una buffa espressione dipinta sul volto, immagino. Svanita l'ilarità, mi fissò intensamente.

- Non sia così sconcertato! Stia tranquillo, mi capirà meglio fra poco. Il fatto è che oggi dovevo venire qui, e aspettarla. –

- Che? Lei stava aspettando me? Ma io non la conosco! –

- Sì, lo so, per lei tutto questo non è che un evento assolutamente imprevisto. Vedrà che quello che ho da dirle sarà ancora più sorprendente. Io sapevo che lei sarebbe venuto qui, oggi, a quest'ora, e non potevo mancare all'appuntamento. Mi dica, che giorno è, secondo lei? -

Sempre più preoccupato per la salute di quell'uomo, pensai di andarmene, magari di chiamare un medico, ma poi decisi di assecondarlo. Però non potei trattenere il mio istintivo stupore.

- Ma è il 19 agosto, ovviamente! –

- Certo, ma di quale anno? –

- Del 1959, che diavole! –

- Ne è proprio sicuro? Il Parco le sembra quello che conosceva? Non le pare che le piante siano cresciute un po' troppo? –

Mi sentii rabbrivire. Aveva ragione, lo avevo anche già notato, ma che cosa poteva significare? Forse non tornavo lì da molto più tempo di quanto ricordassi, e semplicemente non me ne ero reso conto...

- Pensi che a me ha fatto l'effetto opposto. Invece dei due grandi platani che ricordavo, ho trovato due piante giovani che non fanno l'ombra maestosa che conosco. Ma me lo aspettavo, ovviamente. –

- Scusi, ma lei in che anno crede di essere? –

- Qui nel Parco? Non lo so. Ma al momento di entrare era il 19 agosto 2019. –

Sussultai visibilmente, e il vecchio sembrò compiaciuto di quella reazione attesa.

- Non si spaventi, non sono pazzo. Piuttosto, non vede che qui ci siamo solo io e lei? Non le pare strano? –

Mi guardai attorno, ed effettivamente non si vedeva anima viva. Era molto inconsueto, anche con quel caldo. Il vecchio, vedendomi perplesso, mi chiese:

- Posso darle del tu? Mi verrebbe più naturale. –

- Ma certo, non c'è problema. – Sorrisi, riconoscendo in quella richiesta il modo di porsi di tante persone anziane, che per la loro età si sentono di comunicare con i giovani come se fossero loro figli o nipoti.

- Bene, Vittorio, ti ringrazio. Ricordi quando eri piccolo, a circa quattro anni, ed avevi un triciclo rosso con il quale scorrazzavi per tutta la casa dei tuoi nonni? Ogni tanto ti rifugiavi in un angolo oscuro dietro il lettino del corridoio, seduto sul tuo triciclo, la testa affondata su di un cuscino, e immaginavi mondi sconosciuti. –

Sobbalzai, sentendo il mio nome e ciò che quell'uomo conosceva di me. Per un attimo ebbi paura, poi lo scrutai, cercando di capire chi fosse. Probabilmente non era che un vecchio amico di famiglia, oppure addirittura un lontano parente che avevo incontrato nella mia primissima infanzia. In effetti, il suo volto aveva qualcosa di indefinibilmente familiare. Quando mi fui ripreso dalla sorpresa, non potei che chiedergli:

- Ma allora lei mi conosce da tempo! Oppure ha conosciuto i miei genitori e tutta la mia famiglia. Mi spiace, ma non mi ricordo di lei. -

- Oh, non è importante. Sì, io ti conosco molto bene, direi, come ho conosciuto tutta la tua famiglia. Mi piace rivivere quei tempi con la memoria, sai. Dimmi, ricordi la delusione più grande della tua infanzia? –

Io ci pensai un po', perché quel periodo era stato per me meravigliosamente felice. Poi mi venne in mente un episodio, nulla di così grave, ma che nel momento in cui lo avevo vissuto mi aveva fatto stare male.

- Me lo dica lei, dato che conosce tante cose di me. – lo sfidai, sorridendo.

- Sì, lo ricordo bene. Eri in vacanza in montagna con i tuoi nonni. Per te era una fase stupenda dell'estate, ogni anno, ma quella volta ti venne diagnosticata la varicella. Così dovesti abbandonare le vacanze e rientrare in città. Non volevi accettarlo. –

Un sorriso comprensivo si disegnò sul volto dell'uomo, mentre sul mio la bocca aperta e lo sguardo inebetito dovevano dipingere una sorta di quadro grottesco, forse non troppo dissimile da qualche tela di Munch.

- Ma chi le ha raccontato tutti questi particolari? Era così amico della mia famiglia? –

- Molto più che amico, credimi... - e mi descrisse altri particolari della mia vita, alcuni dei quali tanto intimi che non credevo di averli mai confidati a nessuno. Io ascoltavo, ormai rapito, finché lui cambiò tono.

- Adesso però viene la parte più difficile. Guardami bene. Davvero non ti pare di conoscermi, seppur vagamente? Osserva i miei occhi, cerca di non tener conto della barba, non ti ricordo qualcuno? –

Mi avvicinai e lo guardai fisso. Sì, certo, ormai sapevo che mi ricordava un volto noto, ma non mi veniva proprio in mente chi potesse mai essere. Lui sorrise, e assunse un'espressione familiare. Poi tirò fuori dalla tasca una radice di liquerizia e cominciò a succhiarla, con aria complice. Io, come ammaliato, misi la mano nella tasca destra dei miei pantaloni e ne estrassi una radice simile, portandola alla bocca. All'improvviso mi sentii preda di un'allucinazione, ma nello stupore più completo compresi alla fine a chi assomigliasse. Sembravo io, molto invecchiato! Feci un balzo indietro, quasi a voler prendere le distanze da quell'assurdità.

- Allora hai capito, vero? Non so come possa accadere, ma quest'afa intollerabile è collegata al fenomeno. Questi due giorni, a distanza di sessant'anni, entrano in contatto, ma solo qui, nel Parco, in un momento intermedio e quasi fuori dal tempo. Io sono te, Vittorio, sessant'anni dopo. Questo dovrebbe tranquillizzarti, godi di buona salute e vivo ancora con mia moglie, la "nostra" Giuliana. Ah, ed ho anche un condizionatore per rinfrescare la mia casa... -

Il vecchio sorrise ed io non seppi cosa fare. Era tutto inaccettabile, ma lui continuò a parlare a ruota libera. Pian piano mi rilassai al suono delle sue parole, cominciai a sorridere delle cose che mi diceva. E così via per almeno un'ora, in mezzo a ricordi miei e suoi, mentre il caldo non soffocava più.

Non mi raccontò nulla di quella parte del suo passato che era il mio futuro, ma mi assicurò che avrei avuto una vita bellissima. Non entrò nel dettaglio, ma mi dette consigli su come affrontare psicologicamente gli inevitabili periodi difficili. Dovevo sempre seguire l'amore, in ogni momento, in fondo era molto semplice. Io ero intontito, ma la mia mente stava ormai accettando tutto, e quei consigli mi parvero importantissimi. Cominciai però a desiderare di tornare da Giuliana, che mi stava aspettando nell'afa di quel pomeriggio per trascorrere un'altra delle nostre serate insieme, fatte di niente e piene di tutto. Lui capì, sapeva anche questo. Ad un certo punto mi guardò semplicemente negli occhi e ci abbracciammo forte. Abbracciai me stesso invecchiato, ma adesso mi spiaceva molto che "lui" dovesse andarsene, che "io" dovessi andarmene, che non avremmo mai più potuto rivederci. A meno che...

- La magia è al termine, - mi disse – ma va bene così. Ora tocca a te, in un gioco infinito, forse. Questo non lo so. -

Mi fece un ultimo sorriso, che ricambiai. Poi si voltò e se ne andò, con il passo incerto di un anziano, ma con la schiena dritta e lo sguardo ancora avido di colori e di vita, che scrutava l'assurda bellezza di quel Parco fuori dal tempo. Mi avviai all'uscita opposta rispetto al vecchio; avevamo strade diverse davanti, anche se un unico cammino. L'afa tornò a farsi sentire impietosa, nonostante il sole avesse ormai chinato il capo, ed io accelerai il passo per tornare da Giuliana. Appena giunto nel nostro appartamento l'abbracciai con un'intensità inconsueta, poi mi feci una doccia e facemmo l'amore. Mi sentivo felice, sicuro, privilegiato per quell'incredibile incontro, e sapere che avrei trascorso tutta la mia vita accanto a quella donna che adesso era lì, tra le mie braccia, mi dava un incredibile senso di compiutezza.

Ecco, questa è la mia storia. Oggi ho ottantanove anni, sono le 17,15 del 19 agosto 2019, e devo assolutamente uscire. Non posso mancare all'appuntamento con un giovane, che non sa ancora cosa lo aspetta al Parco, in questa asfissiante giornata d'afa. Io so che lui verrà.